

La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica

Autore della tesi: Martina Bianco (2012-2013)

Ateneo: Università Cattolica del Sacro Cuore

Tutor aziendale: Marella Caramazza (Fondazione ISTUD)

La tesi mette in luce la valenza economica della criminalità organizzata e gli effetti che tale aspetto riversa sulla società.

Le organizzazioni mafiose, grazie ai traffici illeciti condotti sia a livello nazionale che internazionale, possono vantare oggi fatturati di decine di miliardi di euro. Questa grande ricchezza rappresenta un grave pericolo incombente sull'economia sana, essendo proprio la solidità economica lo strumento con cui le organizzazioni criminali organizzate scardinano le regole basilari della libera concorrenza e della crescita produttiva del Paese.

La mafia è diventata essa stessa un soggetto economico e ha istituito una vera e propria «impresa mafiosa» che ha avuto, nel tempo, una sua evoluzione.

Le prime imprese mafiose, risalenti all'inizio degli anni Settanta, sono nate per la necessità di individuare canali più redditizi di investimento dei capitali sporchi: sono imprese, queste, strettamente collegate alla persona del mafioso. Per la loro esistenza era fondamentale la costruzione di un rapporto tra le imprese legali, politica e la stessa impresa mafiosa. Un rapporto basato sulla reciprocità dei favori e degli scambi, finalizzato a ottenere vantaggi per tutti e tre gli agenti. Questi aspetti fondamentali, per così dire «archetipici», dell'impresa mafiosa, sono da considerarsi, al tempo stesso, anche le cause del superamento di questo primo modello imprenditoriale. Un superamento reso ineluttabile dalla presunzione di voler applicare a un attore sociale moderno, qual è un'organizzazione aziendale, culture e prassi arcaiche, come quelle che caratterizzano il prototipo di metodo mafioso, basato sui legami di sangue e l'uso della violenza.

Ed è, infatti, proprio la forte identificazione tra l'iniziativa imprenditoriale e la figura del mafioso a portare alla creazione di una nuova forma d'impresa: la cosiddetta «impresa di proprietà del mafioso». Un nuovo modello che può essere considerato il risultato di un processo volto a legalizzare e «mimetizzare» l'impresa mafiosa, così da farla aderire, almeno sul piano formale, alle regole e alle logiche del mercato.

Il principale tratto innovativo di questo nuovo modello d'impresa mafiosa riguarda le strategie di investimento, caratterizzate da una forte diversificazione e, perciò, in grado di consentire

all'organizzazione criminale di infiltrarsi in qualunque piega dell'economia sana e in tutte le regioni italiane. L'altro elemento di novità riguarda il ruolo del mafioso all'interno dell'impresa. Questi, per tutelarsi dalla normativa antimafia, ha creato una vera e propria «schermatura» tra l'impresa e l'origine criminale dei capitali, tramite la figura del prestanome con la quale viene definitivamente superata l'identificazione tra l'impresa e il mafioso stesso.

Un ultimo tipo di impresa che è stata analizzata, risultando quella maggiormente presente ad oggi nel panorama economico, è l'impresa «a partecipazione mafiosa». Con questo tipo di imprese si assiste a un vero e proprio passaggio da una situazione conflittuale tra il mafioso e l'imprenditore, ad una situazione di compartecipazione. Il mafioso, in altri termini, comprende le potenzialità di guadagno derivanti dall'acquisto delle quote di partecipazione, e raggiunge tale obiettivo imponendosi a volte tramite la richiesta di un «pizzo» sempre maggiore che obbliga l'imprenditore a cedere quote della società. In altri casi è lo stesso imprenditore «onesto» a cedere volontariamente le quote, intravedendo nella transazione una fonte di cospicuo guadagno.

E' risultata, infatti, sempre più incisiva la presenza, accanto a imprenditori effettivamente vittime della criminalità organizzata, di una grande quantità di imprenditori collusi con l'organizzazione mafiosa. Questi imprenditori collusi, infatti, vedono il rapporto con le associazioni mafiose come una vera e propria opportunità di incremento dei profitti.

In una situazione del genere, lo Stato dovrebbe cercare di rendere anti-economica la stipula di patti con la mafia. L'intervento statale appare ancor più necessario se ci si sofferma sul condizionamento che le criminalità organizzate hanno sulle imprese del Mezzogiorno e del Nord Italia. Nel Sud Italia la mafia rallenta i processi di sviluppo e di adeguamento competitivo delle imprese, senza considerare il fatto che la presenza mafiosa radicata scoraggia inevitabilmente la normale volontà di intraprendere.

Anche nell'Italia settentrionale il condizionamento mafioso avviene, sebbene con modalità differenti. Nel Nord, infatti, ha avuto modo di prosperare sia l'impresa mafiosa «pulita», ovvero gestita «legalmente» da persone insospettabili; sia l'impresa a partecipazione mafiosa, funzionale a una maggiore penetrazione della criminalità nel tessuto economico-finanziario del Nord.

E' ormai chiaro che la forza odierna delle mafie risieda nelle loro ricchezze. Per questo motivo ci deve essere una vera e propria aggressione dei loro patrimoni, attraverso il sequestro e la confisca dei beni. I beni che vengono sequestrati e confiscati fanno sorgere l'esigenza di conferire loro una destinazione; è per questo che nel 2010 è istituita l'«Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata» (ANBSC) che ha il compito di provvedere all'amministrazione e alla destinazione dei beni in questione e di coadiuvare l'Amministratore Giudiziario. La stessa Agenzia ha attivato vari protocolli d'intesa,



ASSOLOMBARDA
Confindustria Milano Monza e Brianza

nell'ambito dei quali figura anche quello relativo al Progetto svolto da Assolombarda, ALDAI e Fondirigenti su "La gestione delle imprese sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata". La problematica esaminata e affrontata nell'iniziativa di Assolombarda riguarda la mancanza di una figura con capacità manageriali da affiancare all'Amministratore Giudiziario, al fine di dare la possibilità alle aziende che possono essere salvate a seguito del sequestro e della confisca, di ritornare risanate sul mercato. Per fare ciò è stata creata una white list di 63 manager formati dalle migliori Business School italiane (Fondazione ISTUD, LUISS Business School e SDA Bocconi School of Management), da affiancare all'Amministratore Giudiziario in un rapporto di complementarità. L'obiettivo è di considerare sotto l'aspetto economico e imprenditoriale il trauma che l'impresa subisce a seguito del sequestro e di creare un modus operandi da poter utilizzare nella gestione delle imprese confiscate.



PIANO STRATEGICO 2014-2016
50 PROGETTI PER RILANCIARE LE IMPRESE E IL TERRITORIO
PROGETTO TESI DI LAUREA SULLE IMPRESE